

IGIABA SCEGO

Caetano Veloso
camminando controvento

add | IN
CEN
DI

Indice

1	#caetanodecueca	9
2	Potrei cominciare da un verso	20
3	Il fulmine	48
4	L'esilio	69
5	<i>Araçá azul</i>	88
6	Cinema	124
7	Discografia	135
8	Bibliografia	139
9	Ringraziamenti	141

1 | #caetanodecueca

16 luglio 2015, un hashtag domina il palcoscenico del social più sintetico in circolazione. In pochi minuti, anzi secondi, Twitter è stato travolto da uno tsunami di 14 lettere. In Italia pochi se ne sono accorti, ma nei Paesi di lingua portoghese è stato un autentico delirio. L'hashtag in questione – #caetanodecueca – è diventato *trend topic* nell'intero Brasile.

Il risultato è stato strabiliante anche nei Paesi del cosiddetto Atlantico Sud, ovvero Capoverde, Angola, São Tomé e Príncipe e, naturalmente, Portogallo. A questi va aggiunto anche il Mozambico che non affaccia

sull'Atlantico, ma è strettamente legato alla lingua portoghese e alla sua cultura.

E la parola *cueca* all'improvviso ha cominciato a risuonare come il rombo di un tuono per tutto l'Atlantico Sud. Un vociare continuo, uno strepito tremendo, un sussurrare maldestro dandosi decise (e cameratesche) gomitate di intesa.

Cueca, cueca, cueca...

Come fosse una formula magica.

Cueca, cueca, cueca...

Ma poi *cueca* cosa significa di preciso? Non ci dobbiamo far ingannare dal suono rotondo, pieno, quasi aristocratico. No, non ci dobbiamo far ingannare. *Cueca* non ha nulla a che vedere con troni d'oro o corone di diamanti. Non ci sono regni splendenti all'orizzonte o serate di gala. *Cueca* è solo la parola portoghese corrispondente alla nostra "mutanda". Avete capito bene: *cueca* è la mutanda.

Niente di poetico, mi spiace.

Quindi #caetanodecueca significa semplicemente Caetano in mutande.

E anche qui di poesia sembra (all'apparenza) essercene poca.

Ma Caetano chi?

Se avete in mano questo libro la risposta è facile.

Caetano Veloso naturalmente, l'unico, l'inimitabile. In quel nome e in quel cognome c'è già tutto. Caetano Veloso è un guru, un santone della musica, l'amico che ci consola quando gli amori finiscono o prendono strade sbagliate. È quello che organizza il movimento, ma che fugge da ogni ideologia posticcia. Un uomo onesto, trasparente, semplice, ribelle.

Ogni volta che penso a lui mi viene in mente la borsa di Mary Poppins. Da quella borsa magica la tata perfetta fa uscire autentiche meraviglie: un attaccapanni, uno specchio, un usignolo. E lo stesso fa Caetano Veloso. Da se stesso può far emergere di tutto, dai vecchi samba di Vicente Celestino, alle suggestioni felliniane pescate chissà dove, fino alle note stridule di Henri Salvador che tanto lo hanno abbagliato da giovinetto. Caetano Veloso è un uomo fondamentalmente curioso.

Non si è mai messo in cattedra, non ha mai diviso la cultura alta da quella bassa. Il popolo ha il suo sapere e lui ha sempre grande rispetto del popolo. Anche perché ne fa parte. Miscela tutto, il mistico e il popolare, il sogno e la ragione. Caetano Veloso è un frullato, uno di quelli dove

polpa, gusci e semi vanno a braccetto. Non esclude, include. In fondo è come il Brasile. Odora di quella terra fatta di contraddizioni e bellezza, di orrori e paradiso. Non si è mai dato la missione precisa di raccontare il suo Paese, ma è successo. Forse è per questo che il 16 luglio 2015 sui social di tutto il mondo è circolata la sua foto in mutande.

Questa *cueca* va spiegata meglio. E non pensate male, non c'è niente di offensivo in una mutanda.

Tutto comincia in Svizzera.

Due suoi ammiratori-amici, Carla Perez e Xanddy, divi della televisione brasiliana, vanno a trovarlo in camerino a Montreux dove il cantante era impegnato in un tour con l'amico Gilberto Gil, per celebrare insieme ai fan la loro carriera. Il tour aveva un titolo suggestivo *Dois amigos, um século de música* (Due amici, un secolo di musica) e non a caso è stato un successo di pubblico in ogni posto in cui si sono fermati. A Perugia, per esempio, il concerto Gil-Veloso è stato il secondo incasso di Umbria Jazz 2015. E a Roma, il 6 maggio 2016, ha registrato il tutto esaurito. L'Auditorium ha venduto anche i posti in piedi. Ci sono stata entrambe le volte, ve lo posso confermare. Eravamo davvero in tanti sia a Perugia, sia a Roma. Ed è stato incanto, come sempre.